

Embrioni come cavie, in nome dei brevetti

di Alessandra Turchetti

ricerca



Per la scienza è già possibile arrivare agli stessi risultati anche con cellule adulte. Ma i forti interessi economici in gioco non permettono di fare marcia indietro

lo studio

Formare chi assiste la terza età

In Italia sono più di 6 milioni i caregiver (ovvero chi si prende cura di malati, anziani e persone non autosufficienti), prevalentemente donne, che prestano assistenza o coordinano le attività di cura di un numero di anziani e non autosufficienti destinato a raggiungere nel 2016 i 9 milioni e mezzo di elementi; ieri il Circolo della Stampa di Milano ha dato modo di approfondire questo aspetto dell'assistenza informale nel nostro Paese, presentando il dossier «Io mi prendo cura. Caregiver informali in Italia» redatto da Elena Lucchi, consulente del Gruppo di ricerca geriatrica di Brescia coordinato dal professor Marco Trabucchi, in collaborazione con Tena e Sca. Hanno partecipato anche due importanti voci del comparto assistenziale, la cooperativa sociale «Anziani e non solo» e la Fondazione Manuli. L'incontro è stato occasione per prendere coscienza di una realtà viva e vitale ma spesso carente in termini di formazione e informazione di operatori e famiglie.

Il caregiving - riporta lo studio di Lucchi - è infatti segnato da un'estrema eterogeneità. «È troppo spesso - aggiunge Loredana Ligabue di "Anziani e non solo" - i caregiver informali arrivano all'attività del tutto impreparati e privi delle conoscenze tecnico-amministrative necessarie a prestare un'assistenza adeguata». In un contesto nel quale l'aumento dell'aspettativa di vita e il processo di cronicizzazione delle principali patologie vengono a coincidere con una profonda crisi del welfare - spiega Trabucchi - «non si può più evitare il confronto con una componente così fondamentale dell'organizzazione sociale, assimilabile per funzioni a un servizio di valenza istituzionale, che spesso esplicita a livello operativo direttive più specificamente cliniche». Occorre anzi incentivare l'opera di associazioni, cooperative e aziende che pure stanno facendo tanto - un esempio è il volume *Essere anziani in Italia* di Antonio Monteleone (edizioni Ares 2009, 448 pagine, 28 euro) - ma anche promuovere un più ampio riconoscimento della realtà del caregiving a livello istituzionale.

Fabio Ferrarini

Le cellule staminali embrionali non cessano di essere oggetto di ricerca intorno al quale si affollano interessi crescenti. Il forte richiamo è testimoniato dal recente tam tam di notizie che spesso con un certo clamore hanno parlato di investimenti in questo settore da parte di società private o, dal punto di vista scientifico, del tentativo di riprodurre le potenzialità e le caratteristiche. Poche settimane fa, l'azienda americana di biotecnologie Advanced Cell Technology, dopo aver ottenuto negli Usa la via libera per test clinici con staminali derivate da embrioni umani su pazienti affetti da degenerazione maculare, ha annunciato di aver ricevuto l'autorizzazione a uno studio analogo presso il Moorfields Eye Hospital di Londra. Anche la multinazionale Pfizer ha reso nota la volontà di creare con ricercatori inglesi un gruppo di lavoro finalizzato alle prime prove cliniche con staminali embrionali umane. Eppure qualcosa non torna: la scienza ha fornito sempre più prove che è possibile arrivare agli stessi risultati senza toccare gli embrioni. Scienziati inglesi del Wellcome Trust Sanger Institute hanno comunicato in questi giorni di aver potenziato di cento volte l'efficienza della riprogrammazione delle cellule adulte generando staminali di qualità superiore e a un ritmo più veloce. Si tratta della ben nota strategia di riprogrammazione che, dal 2007, ha preso sempre più piede aprendo la prospettiva di creare staminali simili alle embrionali mediante l'introduzione di geni capaci di spostare all'indietro il meccanismo biologico di cellule già differenziate. La speranza è quella di arrivare a produrre queste unità riparatrici dallo stesso paziente, senza alcun rischio di rigetto legato, aprendo orizzonti rivoluzionari per la medicina rigenerativa.

Ma la cronaca ci fornisce un altro scenario che riflette i forti interessi economici in gioco. *Nature* ha appena pubblicato uno studio realizzato presso il New York Stem Cell Foundation Laboratory, dove un gruppo di ricercatori è riuscito a ottenere cellule embrionali in grado di specializzarsi in qualsiasi tipo tessuto, trasferendo il dna di cellule adulte

BOX Eutanasia, a Stoccolma i politici «senza volto» pronti a dare il via libera

In Svezia un gruppo bipartisan di parlamentari è pronto a votare a favore della legalizzazione del suicidio assistito, attualmente vietato nel Paese scandinavo. A rivelarlo è Eva Flyborg (Partito popolare liberale, Fl) in una intervista al *Riksdag & Departement*, settimanale dedicato all'informazione politica e alle attività del Parlamento di Stoccolma. Dal 2008 la parlamentare, avvocato e sindacalista, è impegnata a raccogliere consensi tra i colleghi per presentare un disegno di legge che legalizzi il suicidio assistito. La novità delle sue dichiarazioni, questa volta, è che il gruppo pronto a votare a favore della «dolce morte» vuole rimanere segreto e i parlamentari non vogliono rivelare la loro identità. «L'atmosfera è tale che non diciamo né quanti siamo né chi è coinvolto - ha affermato la donna -. L'eutanasia è una questione che suscita molta emozione». Quel che si sa è che Eva Flyborg il 5 ottobre ha presentato una mozione sul «diritto umano» alla «autodeterminazione del fine-vita». Il documento porta anche le firme di Helena Leander (Verdi) e di Staffan Danielsson e Fredrick Federley, entrambe del Partito di centro.

Simona Verrazzo

all'interno di cellule uovo. Se per chi ha investito nella clonazione potrebbe essere un passo avanti, molteplici sono i dubbi che rimangono e che buona parte del mondo scientifico ha espresso, a partire dalla semplice utilità dell'esperimento. «È fuori discussione che questo studio non abbia alcuna rilevanza clinica, in primis perché non c'è alcuna compatibilità tra le cellule ottenute e quelle dell'eventuale paziente, e poi perché si tratta di cellule assolutamente anomale che aiutano poco o nulla a capire i meccanismi alla base dell'embriogenesi», commenta Augusto Pessina, docente del Dipartimento di sanità pubblica,

microbiologia e virologia dell'Università di Milano. «Che la cellula uovo avesse una straordinaria potenzialità di riprogrammazione lo si sapeva già. Ma dal punto di vista etico, si continua a produrre cellule simil-embriionali o embrionali umane come fosse un gioco, dimenticando, ad esempio, che la donazione di ovociti comporta nelle donne un trattamento farmacologico. In un momento di grave crisi economica non sarebbe più utile investire in cure che in tempi brevi possano dare maggiori successi, come già si conosce per le staminali adulte?»

Di fatto, la presentazione di queste ricerche è sempre accompagnata da clamore mediatico e conseguente curiosità nell'opinione pubblica. «Questo esperimento dimostra che l'insuccesso del sistema di "cloning" era proprio dovuto al fatto che togliendo i cromosomi della cellula uovo si toglieva quell'apparato richiesto per l'attività dell'ovocita stesso», spiega Ornella Parolini, direttore del Centro di ricerca «Eugenia Menni» della Fondazione Poliambulanza di Brescia, ricercatrice di fama internazionale sulle staminali isolate da placenta. «Mi viene da dire, dunque, che quando si lascia che la natura faccia il suo corso, la scienza ne comprova le leggi, e in un certo senso era scontato ottenere questo risultato. Ma perché, allora, tanto clamore? Le linee derivate con tre set di cromosomi non hanno un utilizzo clinico, anche se non sappiamo come queste cellule regoleranno il loro assetto genico. Mi piacerebbe, da ricercatrice, avere un confronto con questi colleghi per capire quanta consapevolezza muove il loro lavoro. Se si rendono conto dei rischi o, almeno, avvertono un brivido mentre si accingono a manipolare un embrione o se, invece, sono completamente assorbiti dal sistema che mette a tacere qualsiasi interrogativo di diversa natura».

Allarme in Sardegna: scoperti metalli negli esami sulle persone malate di Sla

Metalli pesanti nelle urine dei malati di Sla del Medio Campidano. È il risultato giunto dagli Stati Uniti dove sono stati inviati i campioni di urine, raccolte da 10 dei 30 malati di Sclerosi laterale amiotrofica, residenti nella zona a più alto tasso di malati al mondo, 1 su 3.500 abitanti, mentre la media è di 2,5 ogni 100mila. Lo studio commissionato dalle famiglie ha evidenziato come nei loro organismi ci siano tracce impressionanti di cadmio, alluminio e uranio. Il motivo non è stato ancora scoperto e i familiari chiedono che l'Asl 6 di Sanluri accerti la verità. «Non vorremmo - dice Tiziana Lai, moglie di Bruno Lenza 55 anni malato da 13 - che dopo questi risultati calasse il silenzio». A San Gavino, vicino a Sanluri, i malati oggi sono tre fino a qualche tempo fa 5. Nel centro, fino a metà degli anni '70, funzionava una fonderia dove veniva bruciato di tutto e in molti ricordano la polvere nera sui davanzali. La Regione lo scorso anno si era detta disponibile ad avviare uno studio epidemiologico. (R.Comp.)

Stati vegetativi: «A Cristina Magrini Bologna dia la cittadinanza onoraria»

Il cuore di Bologna - con la richiesta di cittadinanza onoraria proposta al sindaco Merola da un gruppo di cittadini, coordinati da Gianluigi Poggi - batte per Cristina Magrini, la giovane che ha passato nel capoluogo emiliano gli anni più spensierati della sua esistenza e che vive da 30 anni in stato di minima coscienza, nel comune di Sarzana. Oggi il papà Romano, che la accudisce da tre decenni, è soffocato dall'angoscia del tempo che stringe, ha 78 anni, «e il suo dolore - scrive il coordinatore dell'iniziativa promossa dal quotidiano *il Resto del Carlino* - ci fa sentire solidali con lui. Una solidarietà intergenerazionale che non è risposta sufficiente alla naturale pretesa di un genitore di sapere che sua figlia, una volta orfana, non sarà semplicemente alimentata. Ecco dunque la nostra idea: chiedere il conferimento di un'onorificenza, riconoscendo in lei una persona degna di rispetto, che nella totale infermità non perde la cifra dell'umanità». Per aderire all'appello: www.cristinamagrini.it

Francesca Golfarelli

contromano

di Gianfranco Amato

Un sms ti ricorda di abortire

C'è chi ancora si ostina a negare l'evidenza, ovvero che oggi sia in atto un processo culturale con l'obiettivo di banalizzare l'aborto. Dopo la pubblicità televisiva, ora tocca anche ai messaggi telefonici. Come si trattasse di un rendez-vous col parrucchiere, l'estetista, o il pedicure, alle donne potrà essere inviato un sms per ricordare l'appuntamento con l'aborto. Il merito di questa pensata spetta al British pregnancy advisory service (Bpas), uno dei più famosi e importanti «abortifici» del Regno Unito, responsabile di più di un terzo di tutte le interruzioni volontarie di gravidanza erogate dal Servizio sanitario nazionale britannico. Un portavoce del Bpas ha candidamente spiegato che, visto il numero di donne che si dimenticano di presentarsi per abortire, tale iniziativa «fungerà da servizio promemoria, allo stesso modo in cui, in altri settori del Servizio sanitario, le persone vengono avvisate dell'appuntamento dal dentista». Agli operatori del Bpas non sembra



Un'istituzione che fornisce interruzioni di gravidanza in Inghilterra offre pro-memoria telefonici alle donne che non si presentano all'appuntamento

neppure da prendere in considerazione l'ipotesi che il mancato appuntamento con l'aborto possa dipendere dal fatto che una donna si trovi attonita dal dubbio, incerta e titubante. Ma è probabile, invece, che quelli della Bpas abbiano ben presente tutto ciò, e proprio per questo si sentano in diritto di "aiutare" la donna a uscire dall'incertezza, facendosi vivi con un sms. È incredibile come un servizio che pretende di fornire assistenza e consulenza in caso di

gravidanza (questo significa «Pregnancy advisory») tratti in questa maniera donne in difficoltà.

Colpisce il fatto che l'annuncio del servizio a mezzo sms sia uscito quasi in concomitanza con un'altra notizia: la pubblicazione sulla rivista scientifica *British journal of psychiatry* - che non può certo essere sospettata di simpatie pro life - di uno studio intitolato «Aborto e salute mentale» relativo alle conseguenze psicologiche della Sindrome post abortito. Dallo studio, condotto su un campione di 877 mila donne, è emerso che le donne che hanno subito un aborto hanno registrato un aumento dell'81% del rischio di problemi di salute mentale, e quasi il 10% dell'incidenza di problemi simili sono attribuibili a quella drammatica esperienza. Secondo lo studio, l'aborto risulta collegato per il 34% a una maggiore probabilità di disturbi d'ansia, per il 37% di depressione, per il 110% al rischio di abuso di alcol, per il 220% al consumo di cannabis, e per il 155% al rischio di suicidio.

il geriatra

«Per gli anziani occorre un fondo sulla disabilità»

«Anche in Italia, come già è stato fatto in Germania e Olanda, dovrebbe essere istituito un fondo per la disabilità, per dare dignità alla vita degli anziani colpiti da malattie invalidanti. Nel nostro Paese infatti ben 600mila anziani soffrono di malattie cognitive come l'Alzheimer e il 60% dei costi grava sulla famiglia». Lo ha detto il professor Vincenzo Marigliano, direttore del dipartimento di Scienze cardiovascolari, respiratorie, nefrologiche e geriatriche dell'Università La Sapienza, intervenendo alla presentazione del convegno internazionale «Protezione degli anziani vulnerabili: aspetti economici e giuridici della fragilità», in programma a Roma presso Villa Aurelia il 27 e 28 ottobre. «Dobbiamo tenere in considerazione - ha proseguito il geriatra - l'esplosione demografica: oggi si invecchia di più e gli anziani hanno un ruolo importante nella nostra società. Il 9,7% di loro aiuta finanziariamente i figli. Il 30% si occupa dei nipoti, il 40% aiuta figli e nipoti in quelle attività che loro non possono sbrigare. Ma queste cose possono farle solo se sono invecchiati bene: le istituzioni devono farsi carico della loro fragilità».

Il tema della fragilità fisica e psichica degli anziani insieme a quello dei maltrattamenti, fisici e finanziari, di cui sono sempre più spesso vittime, sarà al centro del convegno promosso dalla Federazione internazionale delle associazioni delle persone anziane (Fiapa). «Nel 2007 - ha spiegato Alain Koskas, presidente del Comitato scientifico di Fiapa - abbiamo svolto una ricerca sulla situazione dei maltrattamenti. In Europa circa 37 milioni di anziani ne sono vittime. Di essi, 29 milioni sono oggetto di abusi fisici, 6 milioni di abusi finanziari. Il 25% dei maltrattamenti sugli anziani è di tipo finanziario, la stessa percentuale degli abusi fisici e psichici. In Europa il 19% di persone "over 65" è stato vittima o testimone di un atto di abuso finanziario. Il fenomeno è tuttavia impalpabile perché le forze dell'ordine non possiedono dati in merito, perché gli anziani non li denunciano. Da qui l'idea di un congresso che potesse l'attenzione su questo fenomeno a livello europeo». Obiettivo del congresso internazionale - a cui parteciperanno sociologi, ricercatori, gerontologi, rappresentanti sindacali - è la sottoscrizione di una «Carta dei diritti delle persone anziane per la prevenzione dei rischi di abuso finanziario». «La Carta - spiega Jean-Claude Roglian - conterrà proposte di strategie giuridiche di prevenzione e sanzione che armonizzeranno le legislazioni dei vari Paesi. Il documento verrà sottoposto a organizzazioni come l'Unesco, l'Oms, il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione delle nazioni unite».

Daniele Piccini

Oncologia e costi delle cure: «Con i malati terminali il criterio non è il risparmio»

Continua a far discutere l'articolo pubblicato di recente su *Lancet Oncology* nel quale si contesta la sostenibilità dei costi di cure sperimentali per malati terminali che non diano i risultati sperati. Sono 37 i medici che denunciano questo rischio, ma anche in Italia si parla della necessità di essere più oculati nelle spese sanitarie. «È logico che in tempi di crisi occorre essere contenuti nelle spese. Ma la questione dei costi non può essere il principio guida dei nostri interventi» è la replica di Marco Maltomi, primario dell'Unità di cure palliative dell'Ospedale Pierantoni di Forlì. È invece necessario «concentrarsi sull'appropriatezza delle cure. Sfida difficile a volte, perché può non essere accettata dal malato, sviato dal concetto del "faccio tutto quel che è possibile", non sempre positivo». E allora? «Si sta accanto al malato, si parla con lui, si cerca di ascoltarne dubbi e paure, si rassicurano lui e la famiglia che si praticheranno solo terapie per il suo bene». Il rischio è che si fraintenda anche il ruolo delle cure palliative: «Chi ha in mano i cordoni della spesa sanitaria può credere che queste cure possano costare meno di una ordinaria terapia oncologica e che per questo vadano scelte a discapito di queste». Le cure palliative non sono il contenuto degli ultimi giorni: «No, non è mai stato così e non lo è soprattutto ora che in Italia stanno facendo importanti passi in avanti. Ma abbiamo molto da lavorare per diffondere una cultura adeguata». (F.Lo.)